
22 settembre 2022

IMMAGINI DI UN PELLEGRINAGGIO

di don Giovanni Frigerio sdb

Era il 22 settembre dell'anno 2022, un giovedì, feria liturgica. Un giorno "qualunque". Chissà che però questa data non resti come ricordo "speciale". Perché in quella data – giorno qualunque – la Comunità dell'Abbazia *Mater Ecclesiae* dell'Isola di San Giulio, comunità monastica claustrale, ha vissuto qualcosa di speciale. Non è speciale, per quanto raro e singolare, che l'intera Comunità abbia lasciato l'abbazia per intraprendere un pellegrinaggio. Non è speciale, per quanto atipico ed inconsueto, quanto questa scelta ha comportato in termini tecnici e organizzativi: il viaggio in pullman, la preghiera liturgica itinerante, il pranzo al sacco, l'assenza dall'ordinaria attività del monastero. Non è speciale, per quanto pieno di bellezza e autenticità, neppure quanto esteriormente si è vissuto e potrà essere raccontato. È speciale un incontro. È speciale un'attesa. È speciale una grazia.



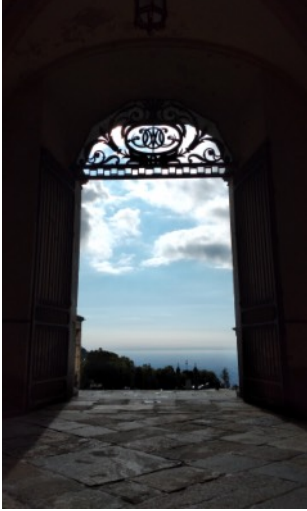
Era il 22 settembre 2022, giornata di pellegrinaggio – coi cuori trepidanti di gioia ed emozione – alla dimora della Regina del Monte di Oropa. *O quam beatus, o Beata, quem viderint oculi tui!* O quanto è beato, o Beata Vergine Maria, colui che i tuoi occhi vedono, colui su cui si posa il tuo sguardo! O quanto beati, o Santa Regina, siamo noi nel giungere all'incontro con Te nel maestoso complesso a te dedicato tra le alpi biellesi! Tu ci attendevi, Tu ci hai accolti, Tu ci hai posto sotto il tuo manto santo e più non farai mancare la tua protezione su ciascuno di noi. Ecco quanto c'è di speciale di quella giornata: la tua presenza, Maria, la materna tua premura, la tua tenera custodia.

Sotto il tuo sguardo, Maria, abbiamo celebrato il Sacrificio Eucaristico nella monumentale Basilica superiore. Nell'ampio spazio dell'aula liturgica, attorniate dalle alte colonne che sorreggono la grandiosa cupola, hanno preso posto le monache pellegrine. Dall'immenso presbiterio, dove mi trovavo accanto al Vescovo che presiedeva la solenne liturgia, iniziata la celebrazione, mi sono soffermato a guardarle. Per la prima volta da quando la conosco, in quell'enormità dell'edificio, la numerosa Comunità mi è sembrata piccola. Erano tante, le monache, come sempre, ma erano

quasi niente. Una piccola macchia del nero del loro abito, che sembrava perdersi nel vuoto che le attorniava. Ma poi ho guardato meglio, ho provato a guardare più a fondo. E non era vuoto attorno a loro. Erano solo poche file di panche quelle da esse occupate, ma guardando in profondità, dietro di loro, ho iniziato a riconoscere una gran quantità di altra gente. Tantissime persone si ammassavano nella chiesa, moltissima gente occupava ogni spazio della Basilica, come se le monache fossero solo la punta di una moltitudine immensa che veniva dopo di loro, di una moltitudine che forse esse stesse si portavano sulle spalle e nella preghiera. E guardando ancora oltre, in fondo alla chiesa, oltre il portone spalancato, la moltitudine di gente proseguiva, si ammassava in ogni dove, riempiva tutto il piazzale della Basilica, le scalinate, l'intero complesso del santuario con i suoi portici ed i cortili. Tutta la valle e l'intero orizzonte erano pieni di gente. Rimasi sopraffatto e dovetti spostare lo sguardo. Tornai alle monache, guardando davanti a loro: i primi gradini di accesso al presbiterio, l'ambone, lo spazio fino alla sede e poi all'altare con gli altri gradini che salivano ad esso. Eppure anche lì lo stesso spettacolo: persone – una folla – ora a me più vicine e più riconoscibili. Non erano più così ammassate come prima, ma erano molte e sofferenti. Poveri affamati con la mano tesa nel gesto di chiedere aiuto, gente dai vestiti lacerati, profughi, soldati, persone anonime senz'altro nome che il loro patire. Tutti immobili, fissi nel loro grido disperato o in un silenzio di sconforto, ma anche tutti in movimento, protesi in avanti – come fossero in viaggio, pellegrini anche loro – verso una meta di speranza. Ed ecco allora le monache, lì, al loro posto. Ecco le monache nella verità della loro vocazione. Una solitudine, un niente quasi, ma perché ogni uomo possa trovare spazio ed accoglienza. È la moltitudine dei poveri e sofferenti – che esse portano sulle spalle e nella preghiera – che fa da ponte tra queste monache e il mondo intero, tenendole unite all'intera umanità. È la moltitudine dei poveri e sofferenti che fa da ponte tra queste monache ed il Signore Gesù, tenendole unite al suo altare, su cui ognuna di loro, il giorno della propria professione solenne, ha unito la sua vita a quello stesso sacrificio di Cristo, che si compie ogni giorno e che raccoglie le povertà e le sofferenze dell'intera umanità.

L'altare. Su di esso si compie il Sacrificio. Esso stesso è simbolo di Cristo, che è anche Vittima e Sacerdote. L'Altare era la meta. Tutta quella gente, protesa in avanti, sofferente, in cerca di un conforto, andava là, verso l'altare. Mi sono girato a guardarlo, l'altare. Ed ecco, subito dietro ad esso, eri Tu, Maria: Regina circondata da preghiere, che sono oro nella tua corona regale, che sono storie e stoffe pregiate nel tuo manto di Misericordia. Il Manto: dal tuo capo scende a incorniciare la tua bellezza per salire poi verso l'alto, strascico infinito, a toccare il Cielo e a togliere il fiato a chi lo ammira innalzando lo sguardo. E poi di nuovo giù, fino a terra, perché anche noi possiamo aggrapparci ad esso, all'ultimo lembo di questo tuo mantello gettato come ponte per l'ascesa più grande. E lì, sotto il tuo manto, la moltitudine di gente. Le stesse povertà, le stesse nudità, le stesse ferite. Ma ora accolte e risanate, in una letizia tutta nuova che sa di Comunione e Beatitudine. L'ammassarsi di gente disperata, sotto il tuo manto, Maria, diventava il realizzarsi della misericordia annunciata da tuo Figlio come opera in cui accogliere la sua Persona. La sofferenza e lo sconforto, sotto il tuo manto, Maria, diventavano il farsi carico dei pesi dei fratelli per – insieme – camminare nella pace. Era lì, Maria, che ci attendevi. È stato lì, sotto il tuo manto, che anche noi abbiamo trovato dimora. Perché siamo noi, Maria, tutta quella gente. Siamo noi: pellegrini, affaticati, speranzosi, sofferenti, disperati, senza un senso. Ma soprattutto, sei Tu, Maria. Sei Tu: Rifugio e Conforto; Salute e Sollievo; Fonte e Fortezza; Tempio, Santuario e Tabernacolo. Sei Tu, Madre, che ci accogli e che ricordi al nostro cuore che sempre da Te possiamo invocare protezione,

che sempre a Te possiamo ricorrere nei pericoli, che sempre in Te siamo figli, chiamati per nome ed amati da sempre.



Epilogo.

Era il 22 settembre dell'anno 2022, un giovedì, feria liturgica. Un giorno "qualunque", giornata di pellegrinaggio. Di ritorno dalla dimora della Regina del Monte di Oropa abbiamo fatto tappa anche al Sacro Monte di Varallo, "Nuova Gerusalemme" e gioiello della devozione cristiana. Ci siamo radunati nel Santuario per il canto dei Vespri, prendendo posto nel coro ligneo dietro l'altare maggiore. Le voci salivano al cielo melodiose e, pur nella stanchezza, brillanti di una gioiosa freschezza. Seguendo la direzione del canto, ho alzato lo sguardo. Ed ho sorriso, Maria. Non solo Tu ci attendevi ad Oropa, con le schiere infinite dell'umano pellegrinare, per accoglierci presso di te e sotto il tuo manto. Anche lì ci attendevi per mostrarci un'altra folla, la stessa moltitudine, ora che a Te fa corona nella gloria dei santi. La cupola, in cui brillava dall'alto la luce del sole che andava verso il tramonto, era un ammassarsi festoso di gente, un tripudio di lode nel gaudio celeste, un crescendo di gioia trasfigurata dalla grazia. E Tu, Maria, ne eri anche lì centro e Regina.



Grazie, o Maria; grazie! Grazie del tuo esserci accanto nel nostro cammino; del custodirci, nella nostra fatica, sotto il tuo manto; del tuo essere, in terra e nel cielo, per ciascuno di noi, splendido vanto. Amen



*O Vergine di Oropa
ti fan corona i monti,
la pioggia, il sole, il vento
ti baciano gentili
Ed anche la burrasca,
se infuria nella notte
o nel gelo dell'inverno,
non riesce ad impaurire
i figli tuoi devoti*

*O Vergine di Oropa
siamo noi la tua corona,
con gioia, dolore, fede
bussiamo al cuore tuo
E sotto il tuo bel manto
cerchiamo noi rifugio,
tendiamo a Te la mano
e troviamo la speranza
o Madre di ogni grazia
Amen*
